ANNO PRIMO - N. 2. SABBATO 9 APRILE 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DEI GELSI

Oggidì che l'industria serica è divenuta il principale oggetto dell'universale attenzione, come a suprema e forse unica sorgente di ricchezza pe' nostri paesi; tutte le cure dei possidenti sonosi rivolte alla coltivazione del gelso, base del risultamento di sì lodevole industria.

Non vi è esempio nella storia dell'agricoltura di una gara così sollecita, così sostenuta, come quella che da qualche anno si mostra fra i possidenti d'ogni sfera nel far piantagioni di gelsi.

Il gelso va conquistando ogni dì grandi estensioni di terreno; e l'olmo, il pioppo, il ciliegio, l'acero ed altri alberi campestri, e persino la vite, forz'è che cedano il luogo a questo novello e superbo favorito dell'agricoltura. Che se quelle piante avessero voce da mover lagnanze sulla loro sconfitta, davvero che il Travani nostro ne sentirebbe di belle, egli il più ardito e più valoroso capitano di codesta invasione.

D'uopo è però confessare che a tanto favore conceduto a questa pianta, poco, ma assai poco corrisponde la bontà della sua educazione. Forse n'è causa principale la troppa premura di goderne il frutto, che non lascia tempo alla pianta di fortificarsi e di raggiungere il suo completo sviluppo. Ma noi siamo persuasi che a ciò influisca eziandio l'ignoranza troppo generale delle leggi fisiologiche della vegetazione, che rende cieco l'agricoltore sulle conseguenze della sua avidità, e sull'erroneità delle sue pratiche. Fatto è che i gelsi tenuti come si tengono da noi generalmente, con pochissime eccezioni, non sono certo sulla via di giungere a quella maestosa grandezza cui vediamo giunti alcuni gelsi, piantati ed educati dai nostri maggiori con meno pretesa di noi; e non è senza vergogna che noi osserviamo i nostri gelsi, già decrepiti prima di essere adulti, messi a fronte di qualche gelso ottuagenario, che stassi là ritto sfidando gli anni, e quasi sorridendo sulla nostra presuntuosa imperizia.

Egli è perciò che noi intendiamo di per-

suadere la generalità degli agricoltori a smettere una pratica che a torto essi credono sancita dall'esperienza; mentre mal si confonde l'esperienza coll'abitudine di fare una cosa sempre ad un modo, senza aver mai tentato altre vie; nè il tentar nuove vie è cosa cui facilmente si adatti la naturale inerzia degli uomini. E se pur vogliono che si chiami esperienza l'aver fatto sempre così; convinti almeno dei cattivi risultamenti di questa esperienza, chè certo non si può dar nulla di peggio; facciano senno di adottarne un'altra. Noi n'esporremo loro una, che ha in suo favore non solo i principj meglio avverati della fisiologia vegetale, ma l'argomento più positivo e più convincente per essi, quello di un esito il più bello che immaginare si possa. Chè ad essi l'esperienza loro non ha certamente mai fatto vedere ancora gelsi di sette otto anni produrre più di cento kilogrammi di foglia. E nondimeno quest'è un fatto che ognuno può toccare con mano, solo che veda i gelsi, educati a Brugnera dal conte Paolo di Porcia, col metodo semplicissimo di cui siamo per informare i nostri lettori. Noi ebbimo occasione di ammirare i risultamenti della pratica di quel cavaliere, ne studiammo la ragione con molti confronti, la trovammo fondata sulle leggi vere della natura, ed è frutto di questi studi la seguente brevissima istruzione.

Sebbene il gelso paja contentarsi di qualunque terreno, e sia anche per questo riguardo una pianta veramente preziosa; nondimeno e' non riesce in tutti egualmente produttivo e di lunga durata. I terreni compatti, umidi e freddi, come pure i terreni magri composti di nuda ghiaja e di sabbia non sono atti a francar la spesa della coltivazione di questa pianta. I terreni in cui l'argilla, la calce e la sabbia, sono in tali proporzioni, per cui riescano nè troppo leggieri, nè troppo forti, sono quelli che più convengono al gelso; e tanto più quanto più profondo ne sia lo strato coltivabile.

Il gelso diverrà più bello quando non avrà la vicinanza di altri alberi; e perciò l'uso di accoppiarlo alla vite, o di frapporlo alle piante che a quella servono di sostegno, sarebbe omai da dismettersi. Perciocchè se il terreno è molto favorevole alla vegetazione del gelso, è peccato di non lasciarlo crescere a tutta quell'ampiezza di rami e di fronde, di cui è suscettibile; e se lo si lasci venir molto grande, la vite e le altre piante ne restano oppresse.

Perciò è più saggio consiglio piantare i gelsi solamente nei terreni che loro convengono, ed ivi piantarli soli, o almeno in filari separati da quei delle viti.

Un terreno largamente e profondamente smosso, e ben lavorato, è il miglior letto che si possa preparare ad un gelso. In questo modo per poco che il terreno sia fertile, e non pecchi dei due massimi difetti sopraccennati, e' prospererà senza molto concime. Quindi per piantare una fila di gelsi si scavi, non già delle buche, ma una fossa continua di due metri e mezzo di larghezza, e 80 centimetri di profondità.

Già tutti sanno che queste fosse vanno apparecchiate prima dell'inverno, e che nello scavarle si dee mettere da una parte la terra superiore coltivata, e dall'altra la sottoposta, che non fu mai tocca dall'aratro o dalla vanga.

Delle avvertenze poi da aversi nel piantare nessuno v'ha oggimai che non ne sappia quanto basta; ma chi avesse bisogno di saperne di più, legga i precetti e le dilucidazioni del conte Carlo Verri, che su questo argomento ha insegnato meglio di quant'altri prima o dopo di lui.

Il gelso che si pianta sia d'innesto fatto vicino a terra, checchè ne pensino quelli che preferiscono il gelso selvatico annestato in alto. Anche in ciò noi seguiamo volentieri l'opinione del Verri, e troviamo fondate le ragioni ch'egli adduce in favore del gelso domestico, e gl'inconvenienti da lui segnalati pel gelso annestato sopra asta selvatica.

Il gelso che si pianta sia troncato in modo che in alto rimangano due o tre dei migliori suoi rami bene disposti, e recisi con taglio rotondo e liscio alla lunghezza di cinque o sei dita vicino a una gemma situata in fuori. Si nettino d'ogni virgulto,

badando nel tagliarlo di non offendere le gemme.

Fatta la piantagione nel modo e colle avvertenze indicate sia dal Verri, sia dalle migliori pratiche ordinarie; gli è qui che conviene all'agricoltore abbandonare la via segnata da quell'autore, e quella seguita più comunemente fra noi.

Il Verri dà pel primo anno della fatta piantagione questo precetto: *Piantato che avrai il gelso vedrai generalmente vegetare le gemme superiori che avrai lasciate al di fuori presso al taglio de' rami. A ciascun ramo lascia due sortite; guardino esse all'infuori in senso opposto; leva tosto al primo spuntare tutte le altre e dai rami e dal tronco.*

Questo precetto non è compatibile colla pratica che stiamo sponendo, per due ragioni: 1. Perchè lasciando a ciascun ramo due sole messe, è più facile che una grandine le guasti tutte, laddove essendovene di più, si può dare più facilmente che ne rimanga intatta una almeno per ramo, occorrendo appunto di averne tre per l'anno venturo, le quali dovranno formare le branche maestre dell'albero. 2. Perchè è legge fisiologica che una pianta si nutra e rinforzi tanto più quant'è più grande la superficie che presentano gli organi destinati a trasmetterle gli alimenti. Ora questi organi sono le radici e le fronde; quelle destinate a trasmettere alle piante gli alimenti succhiati dalla terra; queste a trasfonderle il nutrimento attinto nell'aria. Quanto maggiori adunque saranno queste due superficie, e tanto più di nutrimento riceverà l'albero, e più per conseguenza crescerà la sua massa, che è ciò che si ricerca.

Si lascino adunque vegetare tutte le gemme dei rami, e tutto al più si diradino quelle messe che uscendo aggruppate a due a tre da un solo nodo, si dividerebbero l'alimento, e rimarrebbero più sottili. Delle tre se ne lasci una sola, staccando con diligenza le laterali. Quelle poi che escono dal tronco si levino via tutte di mano in mano che spuntano. La pianta a questo modo ingrosserà in un anno assai più che non farebbe seguendo il precetto del Verri.

Di fatti chi bene osserva s'accorgerà di leggeri che quando si tronca un ramo ad un gelso, ivi la pianta moltiplica le sue messe; ed è legge riconosciuta dal Verri stesso che dove siavi disparità di forza nei rami d'una pianta, è necessario per equilibrarli troncare i rami più forti, e lasciare intatti i più deboli, *perchè in questa guisa il ramo debole ingrossa, ed i robusti dividendosi in doppie messe, danno tempo al primo di eguagliarsi ad essi.*

La conseguenza da trarsi da questi fatti non è già quella che suppone la pratica volgare de' coltivatori, cioè che il taglio fortifichi le piante, e concentrando le sue forze serva a renderne il tronco ed i rami più robusti e più grossi; ma bensì quest'altra, cioè che il taglio dei rami ritarda lo sviluppo generale della pianta, e che perciò la di lei mole crescerà tanto più presto quanto meno la si spoglierà di rami e di foglie.

Ciò si conferma viemmaggiormente dal vedere che una pianta cui siensi troncati tutti i rami, non prima progredisce il suo crescimento che non siensi sviluppati ramoscelli e foglie da quante gemme sono atte a nutrire le sue radici; e si conferma anche dal fatto presentatoci dalle nostre siepi di gelsi, i cui tronchi rimangono sempre meschini appunto perchè forzati di continuo a spendere tutto in rami e foglie il nutrimento radicale, non si lascia loro il tempo di nutrirsi e di crescere.

Quale incoerenza non è quindi la nostra che avendo sotto gli occhi fatti così parlanti, c'immaginiamo di favorire vie meglio l'accrescimento de' nostri gelsi adoperandovi il ferro senza alcuna moderazione! E sì che li veggiamo sovente stazionarii, e tristi di precoce vecchiezza, prima che sien giunti a quel grado di sviluppo, cui li vorremmo vedere; e nondimeno tiriamo innanzi come se della natura fosse la colpa, e non de' nostri metodi!

Compiuto il primo anno della fatta piantagione, l'agricoltore vedrà il suo gelso fornito di tre o quattro vigorosi polloni in ciascun ramo, specialmente se avrà avuto la diligenza di non allevarne che uno per ogni nodo, come si è detto.

Di tutti quei polloni e' non dee ora lasciarne che uno solo per ramo. Scelga il più vigoroso, e recisi gli altri rasente il ramo, affinchè non si riproducano, accorci il ramo stesso nella parte superiore ma più vicino che sia possibile al punto di uscita del pollone che conserva.

Se il gelso per avventura non avesse che due rami, mentre in uno di questi, nel più debole, conserva un solo pollone; nell' altro ne serbi due, i quali sieno possibilmente in direzione opposta si fra loro, che col terzo; e ciò per la migliore apparenza dell' albero.

Faccia lo stesso se la grandine, o qualche altro accidente, avesse guasti tutti i polloni di un ramo, sicchè uno solo non fosse atto a far bene. In tal caso rada vicino al tronco il ramo stesso che lo porta, e si contenga pegli altri due rami come si è detto qui sopra.

Ove per cagione di regolarità fosse necessario di conservare quattro polloni invece di tre, non sarà male il farlo, ma possibilmente si eviti.

Finalmente può darsi, che di più messe due sole valga la pena di conservare, e sia necessario tagliar le altre, o perchè ferite, o perchè di non bella venuta. In quel caso l' agricoltore le tagli tutte, e ne allevi di nuove per l' anno vegnente, se già alla perdita di un anno non preferisca l' aver un gelso men bello degli altri.

(*sarà continuato*)

INDUSTRIA AGRICOLA

DI ALCUNI MIGLIORAMENTI AGRICOLI NELLA PROVINCIA FRIULANA.

Chi guarda ai giganteschi progressi fatti dall'industria negli Stati-Uniti di America, nell' Inghilterra, nel Belgio, in Francia, in Germania, si maraviglierà che ei basti l'animo per descrivere alcuni miglioramenti fatti nell' industria agricola friulana. Noi, a vero dire, non vantiamo progetti giganteschi; i nostri progressi sono meno strepitosi, non però meno proficui. Il Friuli ha fatto in poco tempo un numero grandissimo di strade commerciali e comunali, che sono le vere arterie dell' agricoltura; pose freno in alcuni luoghi ai sfrenati torrenti che minacciavano, e in molti luoghi tuttora minacciano paesi e campi; ed ora di nuovo si sta deliberando per costruire un canale, che porti le acque a molti villaggi, i quali ne sono privi assolutamente. Questi sono mezzi di ricchezza pubblica, e sicuro miglioramento dell' industria patria.

Quando si ponga mente allo stato infelice di civiltà in cui ne' tempi non molto lontani da noi, trovavasi questa nostra provincia; quando si pensa all' impulso che, fin dalla metà dello scorso secolo, cercava di dare e colla parola e più ancora con l'esempio, Antonio Zanon udinese; noi dobbiamo veramente compiacersi con noi medesimi in vedere la differenza del nostro stato presente, e però quanto l'agricoltura, le arti, l' industria ed il commercio ne migliorarono. Il Zanon fu il primo che ridusse a modo più semplice lo svoglimento della seta, ed ora è portato ad un miglioramento grandissimo, la mercè dei trovati meccanismi del Santorini e del Galvani. E a questo miglioramento contribuì grandemente la Camera di Commercio, la quale da due anni distribuisce premio ai più diligenti trattori, e questo nuovo eccitamento all' emulazione produsse già eccellenti effetti, e maggiori ne produrrà col progredire del tempo. Il Zanon introdusse un incannatoio per ridurre l'organzino a due fili, secondo il metodo dei Torinesi, ed ora il Santorini figlio, dietro alcune traccie lasciatogli dal padre, perfezionò l' incannatoio; e se troverà chi ne lo compensi, diverrà un meccanismo pubblico di grandissima utilità. Il Zanon insegnò a migliorare i nostri vini, onde possano concorrere coi forestieri e durare ne' viaggi di mare; e noi di fatto ne produciamo di eccellenti; ma non ne facciamo, o non sappiamo farne mercato. Però giova sperare che l'esempio di Napoli, della Toscana, della Lombardia, nei quali paesi si formarono società enologiche, verrà anche da noi, il che è facile, imitato. Il Zanon fu il primo ad introdurre nella sua

patria la benefica patata, e noi andiamo già diffondendola unitamente alla barbabietola, alla rutabaga, e ad altre non poche radici. Il Zanon raccomandava la diffusione delle praterie artificiali, come avvicendamento agrario, e i friulani vanno sempre più diffondendole, e i miglioramenti che ne nacquero sono maravigliosi, e non vi è esagerazione, sostenendo, che in pochi anni il Friuli raddoppiò la quantità degli animali bovini; coi quali si poterono eseguire meglio e più presto i lavori agricoli, e si ebbero carni eccellenti per la mensa. Ci è d'uopo però confessare che in questa parte molto ancora rimane a farsi.

Ma dove si pose la maggiore attenzione, dove le cure dei friulani furono meglio rivolte, si fu particolarmente ai prodotti serici. Quindi vedemmo adottarsi le bigattiere alla Dandolo, modificate, corrette fino a vederne una costruita al modo di D'Arcet, la quale venne poscia modificata dal bravo ingegnere Tommasini di Latisana, e la quale, a dir vero, potrebbe servire di modello. Una il conte Freschi ne eresse secondo il metodo di Strada, ma dai confronti fatti con molta diligenza, non ci parve trovasse tutti quei vantaggi che il suo inventore prometteva. Si stamparono istruzioni per l'educazione dei bachi, e la Guida del conte Freschi (compilatore del presente giornale) ebbe tre edizioni, e, si può dire, che non v'ha agricoltore che non l'abbia letta, e il quale non abbia, se non in tutto, certo almeno in parte, adottato i suoi suggerimenti. S'inventarono stufe per far nascere i bachi da seta, e stufe per soffocare le crisalidi.

E siccome i nostri gelsi erano pochi al bisogno, o deperiti per lunga noncuranza, o per cagione dei tempi che scorsero infelici, così alcuni coltivatori formarono dei piccoli vivai, non ancora bastanti all'uopo che ne avevano. Fu il profess. Miotti che primo ad ogni altro cercò di propagare i gelsi, e però a lui molto deve questa nostra provincia. Se non che i suoi sforzi che sul popolo poco fruttarono, furono scintilla benefica per il Travani, il quale alacre, pertinace, infaticabile, superò molti ostacoli, vinse l'indolenza di molti, infiammò il buon volere de' pochi, e non si curò della invidia o malignità di taluni. Tanto fece e si adoperò, che questa provincia non la cede ora a nessuna delle provincie venete, e a molte sovrasta nonchè per la quantità de'gelsi, ma pel modo col quale vengono coltivati.

Il nobil signor Antonio Pilosio animato da un generoso sentimento, e pensando, che quando prospera l'agricoltura, tutte le arti fioriscono con esso lei, e per lo contrario, quando la sua coltivazione venga abbandonata, per qualsivoglia cagione, tutte le altre operazioni periscono ad un tempo medesimo; – confermandosi in ciò nell'idea di Davy che i principj di miglioramento debbono passar alle classi dei lavoratori, non solo dalle classi più alte della società, ma dai proprietari delle terre e da quelli che sono capaci per la loro educazione di formare dei piani luminosi, e metterli in pratica con le loro ricchezze –; bramò ed ottenne, che il Travani gli piantasse in Rizzano un suo podere a gelsi; e il Travani giustificò la fiducia in lui riposta con esito stupendo.

Gentile pensiero fu certo quello del signor Pilosio di volere, che primo fra i suoi poderi venisse ridotto a coltura serica quello di Rizzano, che un dì perteneva al celebre Zanon. Il Friuli ancora non innalzò un monumento a questo benefattore della patria; ma il Pilosio uno ve ne eresse molto più efficace per l'esempio de'suoi concittadini. E chi è che non si compiaccia nel vedere quei gelsi ad alto fusto, quelle ceppaie, quei gelsetti, quel vivajo?

Tale si fu il bene che ne derivò da questo lavoro, che molti spinti dall'emulazione e dall'utile lo imitarono; chè vi son dei motivi bastantemente congiunti tanto al piacere quanto al profitto, onde incoraggiare gli uomini ingegnosi a seguitare questo nuovo sentiero di miglioramento agricola. E in vero ognuno potrà convincersi che il terreno friulano offre delle risorse inesauribili, le quali, quando saranno a dovere apprezzate e impiegate, dovranno necessariamente accrescere la nostra prosperità, nonchè la nostra popolazione e la forza fisica.

In mezzo a tanto aspetto di bene, mancava però al popolo l'istruzione, la quale ora si va diffondendo in tutte le classi, e che sarà senza dubbio semente di grandi benefizj. – Un celebre scrittore, premiato dalla società economica di Berna, molto giustamente ebbe a dire, che in ragione che un coltivatore è istrutto, più facilmente e più esattamente egli eseguisce tutti i suoi lavori, e che un popolo quanto più è ignorante, fa che più presto le classi meglio agiate cadano nell'indolenza e nell'apatia; laddove il sapere e l'industria degli artisti eccitano sempre l'emulazione de' cittadini, i quali sieno posti dalla fortuna in qualche elevatezza.

E intantochè in molti paesi si va studiando, e proponendo i mezzi di migliorare la condizione del popolo; in Udine, un umile prete, il padre Carlo Filaferro, Filippino, commosso dalla condizione in cui si trovano tante fanciulle, innalzò la mente, e pensò ad educarle, onde salvarle dalle molte vie della corruzione. L'educazione di queste povere ed innocenti fanciulle non mira ad altro che a formarle brave e buone donne di famiglia. E siccome alle opere buone i buoni vi concorrono spontaneamente, così il padre Filaferro trovò nella pietà degli Udinesi, mezzi bastanti ad innalzare un vasto stabilimento, provvisto di ogni sorta di attrezzi casalinghi, di telai, di fornelli per lo svoglimento della seta, di un'ampia bigattiera, di un'infermeria, e allo stabilimento vi associò un podere, che potrebbe un giorno divenire un podere-modello. E tutto ciò potè conseguire, questo umanissimo padre, senza rumore, senza il suffragio dei giornalisti, senza pubbliche sottoscrizioni, senza una società: sperò nell'opera buona e santa, e l'opera buona conseguì il suo intento.

Anche il signor Pilosio vedendo quanti stretti legami vi abbiano fra l'agricoltura e la morale, e che anzi l'una senza l'altra non può stare, pensò di raccogliere in un asilo i fanciulli di Tricesimo, e con carità veramente cristiana desiderò che d'ora innanzi quelle tenere menti fossero tolte ai molti pericoli, e venissero istruite, affinchè l'ignoranza, madre di ogni errore, non le traviasse. E siccome l'educazione non basta a rendere buono chi ha bisogno di vivere del sudor della propria fronte, così cercò modo di accrescere e moltiplicare i lavori agricoli, onde offerire un continuo mezzo di guadagno.

Chi entra in Tricesimo prova un piacere dolcissimo al vedere la situazione sua bellissima ed incantevole; ma non può non convincersi, che que' colli così nudi o mal coltivati, potrebbero produrre a più doppi quello che la noncuranza oggi vi raccoglie. Ivi la natura largheggiò a mani piene tutto quello che poteva produrre. Suolo ferace, acque chiare e limpide, aria salubre balsamica, vini generosi, erbaggi eccellenti, frutte saporitissime. E che perciò? La natura limitò forse la sua liberalità a chi la coltiva e l'accarezza? Quello che ordinariamente osservasi nell'uomo, di essere sconoscente alle cure prodigategli, difficilmente accade di vedere parlando della terra, la quale non è mai ingrata a chi l'ama, e s'affatica per essa; chè anzi allora, quanto è più resa ferace, e tanto più essa ci scopre il suo seno generoso, da cui versarci tesori e piaceri infiniti.

Ed ecco il Pilosio che vuole vieppiù migliorare quelle sue terre bellissime, e ridurre a gelsetto un colle, che primo si offre a diritta a chi entra per la via di Udine. Ad alcuni parve in sulle prime arduo quel lavoro, e temevano non potesse esser ridotto a termine. Ma così non fu: il colle è unico esempio di ciò che potrebbero essere i colli del Friuli; le sue ceppaie, i suoi gelsi sono veramente bellissimi. Nè credo di errare, dicendo, che la feracissima e ben coltivata Brianza, non ha nulla che lo possa uguagliare.

A coloro, cui il timore dello spendere rende infingardi, dirò che il Travani, il quale diresse quel gelsetto, assicurava che esso darà da qui a tre anni tanta foglia da poter produrre almeno tre mille libbra di bozzoli; il che parmi non sia poco! Eppure quel colle non ha la superficie di cinque campi friulani, nè ha mai dato che 80 lire annue di fitto! Invito ora gl'indolenti, gli

avari, i barbassori ad aggiungere pure a loro voglia quante spese sappiano immaginare, che possa aver costato la riduzione di quel terreno, ma, e che si conchiuderà da ciò?

Quali e quante fonti di ricchezza, dirò io alla mia volta, non ne sorgeranno, se vorrassi per sempre dimenticare gli antichi pregiudizj, e tôrre invece ad esempio i miglioramenti, che, non di rado, ci vengono offerti! Chè non è più comportabile quella beata ignoranza, di cui alcuni sembrano ancora innamorati, e che la società va distruggendo; stantechè il mondo non cessa mai di progredire - ed in meglio; e però sarebbe vergogna, e poco meno che colpa, ora che l'impulso è dato, se noi per vigliaccheria e pigrizia ci fermassimo a mezzo il cammino.

G. B. Zecchini.

VARIETÀ

QUALI SIANO I VERI MEZZI DI RICREARSI E DI FARE UN BUON USO DELLA VITA.

„ Noi tutti ci lamentiamo, dice Seneca, della rapidità del tempo, e ad onta di ciò non sappiamo in qual guisa disporre d'una gran parte di esso. La nostra vita si passa o a far niente affatto, o a far tutt'altro che il dover nostro. Si muovono continui lagni sulla brevità de' nostri giorni, e si opera come se non avessero a finir mai „.

Io ho spesso considerato, prosegue un Socrate moderno, le contraddizioni dello spirito umano sopra un argomento di questa fatta. Avvegnachè noi sembriamo dolenti della brevità della vita in generale, noi ci auguriamo di vedere al più presto il fine dei suoi periodi. Nell'età tenera ci struggiamo di divenir maggiori, poi d' intrigarci negli affari, d'ammassar ricchezze, di pervenire agli onori, e di ritirarci. Di modo che sebbene ognuno di noi riconosca che la vita è corta in se stessa, nondimeno i suoi diversi periodi ci sembrano lunghi e noiosi. Noi vorremmo allungare la nostra misura all' ingrosso, ed accorciarla in dettaglio. L'usurajo si chiamerebbe fortunato se tutto il tempo che corre fra questo istante e la scadenza de' suoi crediti, fosse annichilato. Il politico darebbe di buon grado tre anni della sua vita se potesse mettere gli affari in quella condizione in cui si immagina che saranno alla fine di questo periodo. L' innamorato leverebbe con piacere dalla sua esistenza tutti i momenti che devono succedersi fino all' ora del suo ritrovo. Per quanto adunque sia rapido l'involarsi del tempo, noi saremmo contenti in quasi tutti gli stati della vita ch' e' passasse molto più presto che non fa. Egli vi ha molte ore del giorno che c' imbrogliano, e talvolta brameremmo pure d' aver già passato degli anni interi. L' avvenire ci si para dinanzi come una regione piena di vasti deserti, che noi vorremmo attraversare velocemente, per giugnere a quei pretesi collocamenti stabili, a quei punti immaginarii di riposo, che vi si trovano dispersi in qua e in là.

Se dividiamo la vita della maggior parte degli uomini in venti parti uguali, troveremo ch' egli ve n' ha per lo meno diciannove che non sono che come grandi lacune in cui eglino non si occupano nè di piaceri, nè di affari. Non metto già in questo numero quelli che vivono in un'azione continua, ma quelli soltanto che si danno bel tempo; i quali mi sapranno, spero, buon grado, se loro offro i mezzi di riempire questi vuoti che li imbarazzano.

Il primo di questi mezzi è l' esercizio della virtù, pigliando questa parola nella più generale sua idea. Le sole virtù che riguardano la società possono dare occupazione alle persone più industri, e fornir loro tanto da fare, quanto la vita del mondo più attiva. E' non passa giorno che non si possa praticare i doveri che ci obbligano d' istruire gli ignoranti, di soccorrere i poveri, di consolare gli afflitti. Si ha spesso l' occasione di render giustizia a un uomo di merito; di raddolcire gl' invidiosi; di calmare i collerici; di richiamare i mal prevenuti. Tutti questi doveri si trovano essere sì conformi all' umana natura che non possono che procurare un estremo piacere a coloro che se ne sdebitano con qualche discrezione.

Ecci un' altra specie di virtù che può riempire il vuoto in cui trovasi l'uomo quando è solo nel suo gabinetto lungi dal tumulto e dall' impiccio degli affari; vo'dir quella che invita ogni creatura ragione-

vole a comunicare coll'autore dell'esser suo. L'uomo che si crede sempre al cospetto di Dio, gode una continua soddisfazione; il suo buon umore non l'abbandona mai, ed esulta nel pensiero di essere col migliore e più caro de' suoi amici. Il tempo non gli par mai troppo lungo, e gli è impossibile di trovarsi solo. Non sì tosto ha abbandonato la compagnia degli uomini, che il suo cuore brilla di gioja, il suo zelo s'infiamma, la sua speranza raddoppia; e trionfa di sentire che Dio lo circonda dovunque della sua protezione; e versa tutte le sue amarezze nel seno di questo tenero padre dell'universo.

La pratica della virtù non si limita a occupare gli uomini nel corso di questa vita; ma porta le sue influenze al di là della tomba; e l'anima si risentirà eternamente delle buone o cattive abitudini che avrà contratto quaggiù: il che ci fornisce un altro ben forte motivo per impegnarci in questo dovere.

Se un uomo non ha che un picciolo capitale da mettere a frutto, e ch'egli abbia occasione d'impiegarlo tutto in suo vantaggio, che diremo di lui se ne diffalca a un tratto diciannove parti, e forse anche non dispone della ventesima che in suo pregiudizio? Ma poichè lo spirito non saprebbe applicarsi sempre all'esercizio della virtù, nè durare nel fervore della devozione, esso ha bisogno di qualche sollievo, e di sollazzarsi in un modo che gli convenga.

Però il secondo mezzo ch'io vorrei mettere in uso per ricrearsi, sarebbe quello di darsi a qualche utile e innocente divertimento. Confesso che mi sembra indegno d'una ragionevole creatura il dilettarsi di certe occupazioni, tutto il bene delle quali consiste in ciò solo che non v'ha in esse alcun male. Non so nè anche se tanto si possa dire di qualsiasi gioco di carte; ma parmi assai strano di vedere, che persone dotate di spirito, passino dodici ore di seguito a mescolare un mazzo di carte, senza aver altra conversazione che quella che nasce da un picciol numero di termini tecnici usati a proposito; nè altre idee che quelle che vengono dalle grottesche figure, e dai geroglifici impressi su quelle carte. Non si avrebbe egli ragione di beffarsi d'un uomo di questa fatta che si lagnasse della brevità della vita?

Il teatro potrebbe diventare una sorgente continua di diletti i più nobili e i più utili, se fosse bene ordinato e ridotto a' suoi giusti confini.

Ma lo spirito non si ricrea mai sì piacevolmente come nel conversare con un fedele amico. Non v'ha felicità nella vita che uguagli la gioja di un amico virtuoso e discreto. La sua conversazione illumina e solleva lo spirito, fa nascere novelli pensieri, anima alla virtù, eccita a formare di bei disegni, calma le passioni, e mette a profitto i momenti più sfaccendati della vita.

Dopo quest'intima unione con una sola persona, si dovrebbe cercare di aver un commercio più generale con quelli che possono istruirci e dilettarci; due qualità che vanno quasi sempre congiunte.

V'ha molti altri utili passatempi che farebbe mestieri moltiplicare, se fosse possibile, onde ricorrervi in caso di bisogno, anzi che abbandonare lo spirito in balia dell'ozio, o della prima passione che il caso vi accende.

Un uomo che abbia amore alla musica, alla pittura o all'architettura, sembra avere un altro senso in paragone di quelli che non hanno lo stesso genio. L'arte di coltivare i fiori, di piantare gli alberi, il giardinaggio e l'agricoltura, quand'anche siffatte cognizioni non servano che d'accessorio a un ricco signore, sono d'un gran soccorso in campagna, e utilissime a coloro che le posseggono.

Finalmente fra tutte le ricreazioni non ne ha alcuna che sia così degna di riempire le ore dell'ozio come la lettura di buoni libri; e lo studio o la ricerca di nuove cognizioni è uno de' mezzi più sicuri per allungare la vita.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Il prezzo dell'associazione annua all'*Amico del Contadino* è di Austr. L. 6.90 anticipate. Franco fino ai confini della Monarchia L. 8.90. — Le lettere, i gruppi ec. vorranno esser mandati franchi di porto in San-Vito alla Premiata Libreria del sottoscritto Tipografo Editore.

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornal nazionale od estero.

SAN-VITO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.